

REGINA CATRAMBONE

# La fondatrice del Moas

## “In mare l'Europa siamo noi”

“

**I bambini senza vita che abbiamo a bordo potrebbero essere nostri figli. Fermiamo l'ecatombe**

”

**PALERMO.** «Non dobbiamo mai assuefarci alla morte. Questi bambini morti che abbiamo a bordo potrebbero essere i nostri figli, queste donne, questi uomini senza vita potremmo essere noi se fossimo nati da un'altra parte. Non raccogliamo tartarughe o delfini, purtroppo continuiamo a raccogliere dal mare essere umani».

È rotta dall'emozione al telefono la voce di Regina Catrambone, co-fondatrice e direttrice della Ong Moas intervenuta sul punto del naufragio con la nave Phoenix.

**Regina, ci racconti cosa è successo.**

«Erano le sette del mattino quando in vista della Phoenix sono arrivati tre grossi barconi di legno con circa 1.500 persone a bordo. Ad un certo punto uno si è inclinato facendo cadere alcune centinaia di persone a mare. All'inizio la Phoenix era da sola, poi è arrivato un aereo spagnolo, poi un elicottero della nave Lybra della Marina militare e poi la Guardia costiera ha inviato due mercantili in zona. Sono state drammatiche ore di lavoro. Alla fine a bordo della Phoenix abbiamo portato 603 persone, tra cui 138 donne e diversi bambini e purtroppo anche 32 cadaveri, cinque dei quali di bambini. Una cosa che mi distrugge emotivamente. Spero davvero che questa ecatombe possa finire pre-

sto».

**I trafficanti sono tornati a far partire grandi barconi in legno e non più solo gommoni fatiscenti. Un altro cambio di strategia?**

«È vero. È da tanto che dico che dobbiamo capire cosa sta succedendo a terra, chi c'è su quelle spiagge, da dove arrivano questi barconi, chi li ha portati a Sabratha. Non sono risposte che possiamo dare noi. Noi lavoriamo a mare e siamo l'ultimo anello di questa catena e cerchiamo di non farle morire ma i governi europei dovrebbero lavorare per sapere cosa sta succedendo nei paesi di partenza di questa gente e in quelli di transito. È importante avere occhi liberi delle Ong che aiutino le istituzioni a trovare delle possibili soluzioni. Invece di dividerci dovremmo unirici nel dialogo. Ma se la politica ci rema contro non riusciremo mai a creare un humus stabile per migliorare questa situazione».

**Le polemiche delle scorse settimane, le inchieste della magistratura, le audizioni davanti al Parlamento italiano hanno cambiato qualcosa in mare?**

«Io credo che alla fine tutti siamo per aiutare chi rischia la vita in mare. Forse parliamo solo lingue diverse ma io voglio dire che l'Europa in mare c'è. La rappresentano i tanti cittadini europei che sono saliti a bordo delle nostre navi lasciando a casa le loro mogli, i loro mariti, i loro figli per aiutare altri papà, altre mamme, altri bambini. È una sfida per tutti noi. Rispondiamo proponendo il meglio che abbiamo e non criminalizzando. L'unione fa la forza davvero».

(a.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

